Anno XIII. — Giovedì, 25 Ottobre 1860. — **N. 295.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 62	» 35	» 18

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 23 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 24 OTTOBRE

LA NOTA DELLA PRUSSIA

In mezzo ai gravi pericoli che sempre più si addensano intorno alla quistione italiana ed ai tentativi sempre con maggiore insistenza rinnovati di coalizione in Europa, una nota della Prussia, cioè di una potenza che rappresenta il principio di libertà e nazionalità in Alemagna, un principio identico a quello attuato dal Piemonte in Italia non può a meno di preoccupare altamente l'opinione pubblica e principalmente la nostra stampa periodica.

Egli è senza dubbio un buon segno che la nota porti la data di Coblenza e non quella di Varsavia. Ciò vuol dire che emana spontaneamente da certe massime adottate dalla politica prussiana, e non è il risultato di sollecitazioni che tendono involgere la Prussia in una complicità direttamente contraria agli interessi germanici. Per quanto molteplici siano i fini che si propone questo documento, il primo senza dubbio ed evidente si è che la Prussia, la quale stava per accostarsi al congresso di Varsavia, volea prima di tutto sottrarsi ad ogni sospetto di fare una politica di coalizione, ha sentito cioè la necessità di dichiarare preventivamente le sue impressioni intorno alla quistione italiana.

Gli uomini di stato ai quali è affidata la responsabilità della politica prussiana non hanno potuto dissimularsi, che la presenza del principe reggente al congresso di Varsavia avrebbe destato gravi apprensioni nel popolo tedesco, e quindi era necessario di segnare la natura ed i limiti di questa concessione, che s'è voluto fare agli interessi tradizionali d'Europa.

Questa giustificazione era tanto più necessaria dopo il colloquio di Coblenza. Sebbene alla politica prussiana manchi quella energia iniziatrice della politica inglese, è nostra convinzione tuttavia che essa non possa scostarsi in guisa da cadere in opposizione e forse in conflitto colla sua più naturale alleata, il cui concorso le è indispensabile per effettuare sempre in maggiore misura le tendenze unificatrici della nazione tedesca.

Noi non crediamo che il conte Cavour mandando il suo *Memorandum* del 12 settembre al gabinetto prussiano si sia aspettato di ricevere un incoraggiamento od un assenso esplicito alla sua politica. È un'esperienza di questi ultimi dieci anni, che la Prussia ha sempre ricusato di assumere un atteggiamento decisivo nelle più gravi quistioni d'Europa. La politica prussiana non fu che una serie di oscillazioni ed incertezze, che a nostro avviso male si addicono a quella monarchia che fu stabilita dalle audacie, e per meglio dire dalle aggressioni di Federico.

Noi siamo profondamente convinti che gli interessi della Prussia sono tali, che invece di creare ostacoli, dovrebbero cooperare alla costituzione dell'unità italiana. La nazione tedesca nelle sue manifestazioni più immediate e popolari rivela sempre più apertamente le sue simpatie per l'Italia, sente che l'unità italiana, invece di costituire un pericolo, è una guarentigia per l'avvenire; ma il gabinetto prussiano si ricusa ancora questa volta al mirabile istinto del suo popolo, e cedendo a sentimenti troppo personali di legittimità e a concetti meno esatti del diritto positivo, non vuole riconoscere il vero carattere della politica italiana.

Non è già che questo documento abbia un'indole apertamente ed efficacemente ostile, anzi vi sono contenuti principii bastevoli a rendere impossibile ogni complicità della Prussia coll'Austria, ma è sempre una delusione ed in pari tempo una prova di più, che la politica prussiana quando non sia sorvegliata dall'opinione pubblica e corretta dall'opposizione istintiva, ma sagace del popolo tedesco, può cadere in gravi errori e sconoscere la sua vera missione in Europa. Il diritto della nazionalità vi è altamente riconosciuto, anzi è confessato come una massima essenziale della politica prussiana in Alemagna. Basta questo per provare quanto profondo sia l'antagonismo della Prussia e dell'Austria, e quindi i funesti presagi di alcuni giornali intorno al ravvicinamento delle due potenze germaniche per rompere il corso alla più mirabile trasformazione del nostro popolo, sono destituiti d'ogni fondamento e quando non fossero le più inique, sarebbero al certo le più vane illusioni.

Intorno al principio adunque della quistione italiana non occorre dissenso fra noi e la Prussia. Anzi pare, che ella colga in certo modo quest'occasione per confessare più esplicitamente la sua politica nazionale in Alemagna. Questa nota più che una risposta al conte Cavour, pare quasi un programma di politica per l'avvenire, ed implica senza dubbio un grave giudicio contro l'Austria.

Ma quello che più importa e che risulta dall'indole di questo documento si è, che se, nelle fasi che dovrà percorrere la nazionalità tedesca prima che giunga alla sua unità naturale, la Prussia si trovasse mai verso i suoi alleati tedeschi in una condizione identica a quella del Piemonte verso gli altri Stati italiani, forse con tutte le esitanze e ripugnanze non potrebbe sottrarsi per essa alle violazioni di quello che si chiama e non è diritto internazionale.

La politica a cui accenna la Prussia, cioè l'attuazione dell'idea nazionale, conservando illese le singole sovranità che si sono storicamente formate in un dato paese, è quella stessa, che il gabinetto piemontese non si è mai stancato di promuovere in dieci anni di libertà costituzionale. Circondato dalle insidie e dalle opposizioni degli altri governi italiani e privo dei mezzi dei quali può disporre una grande potenza com'è la Prussia per premunirvisi, il Piemonte non ha mai disperato di poter trasformare le condizioni politiche della penisola col concorso degli altri sovrani. Il gabinetto piemontese ha spinto l'abnegazione al punto da far dubitare il popolo italiano della sincerità delle sue convinzioni e dell'efficacia del suo ufficio nazionale. Se i principi italiani avessero secondati gli sforzi del Piemonte come i principi tedeschi quelli della Prussia, la quistione italiana si sarebbe risolta dentro quei limiti, che ci vengono descritti come i soli legittimi dalla nota del barone Schleinitz.

La responsabilità adunque della condizione presente della nostra politica non appartiene al Piemonte, ma a quei principi che collegando i loro interessi con quelli dell'Austria hanno tradito la causa del popolo italiano.

Le supposizioni sulle quali si appoggiano le osservazioni della nota prussiana non sono esatte. È succeduto al barone di Schleinitz ciò, che spesso succede anche ai più abili uomini di Stato, di misurare la quistione italiana colle condizioni ed i criterii della quistione tedesca. Se egli avesse solamente rivolta la sua attenzione a tendenze, che si potrebbero rinnovare in Alemagna, le sue conclusioni sarebbero state al certo assai diverse. La riproduzione della confederazione renana basterebbe a collocare la Prussia in un atteggiamento identico al nostro.

Il giorno in cui per la ruina dell'Austria gli stati meridionali dell'Alemagna per premunirsi contro le idee nazionali, e com'essi dicono, invaditrici della Prussia, cercassero il loro appoggio in una potenza straniera, a cagion d'esempio la Francia, il barone di Schleinitz non esiterebbe forse un istante a consigliare agli Hohenzollern di collocarsi alla testa del popolo tedesco e consumare con nobile orgoglio questa violazione del diritto positivo.

Questo è il punto da cui deve essere giudicato il nostro intervento negli Stati Pontificii e nel regno di Napoli, e in esso, quando non fosse stato dimenticato, avrebbe trovato la Prussia l'intera giustificazione della nostra politica. Ma appunto perchè fu dimenticato, crediamo di non andare errati nell'affermare che la nota prussiana piuttosto che un'espressione intrinseca e reale della politica della Prussia, che date le stesse condizioni non può essere altra che la nostra, sia una di quelle dichiarazioni diplomatiche che non involgono alcun pericolo di serie conseguenze.

Non possiamo però tacere, che la Prussia con queste continue oscillazioni alle quali non vuol sottrarre la sua politica, invece di correggere e confermare pel grande proposito nazionale l'opinione pubblica in Alemagna, concorre a fuorviarla e l'abbandona alla ambizione dell'Austria e all'egoismo dei piccoli stati. Agli amici della Prussia deve essere senza dubbio un doloroso spettacolo il vedere uno stato, che riposa sull'intelligenza e sui progressi di tutta la coltura moderna, non trovar mai il bandolo d'una politica ferma e risoluta, e non solo dubitare del suo avvenire, ma quasi ripudiare il principio storico della sua origine, e sciupare l'eredità di Alberto di Brandeburgo per giustificare le usurpazioni del papato.

RELAZIONE SULLE OPERAZIONI DEL QUINTO CORPO D'ARMATA
(Generale della Rocca)
nella campagna dell'Umbria e delle Marche.

Ancona, 1 ottobre 1860.

A. S. E. il generale Fanti, comandante in capo dell'armata di occupazione nell'Umbria e nelle Marche.

Rivolgo all'E. V. il rapporto delle operazioni militari compiute testè nell'Umbria e nelle Marche dal 5.° corpo d'armata posto sotto i miei ordini.

Il 5.° corpo d'armata trovavasi, com'è noto all'E. V., sul finir d'agosto diviso in due parti: la 1.a divisione attiva e la 1.a brigata di cavalleria di linea erano in Toscana; la brigata del Re, la brigata Bologna e la 2.a brigata di cavalleria di linea stavano in Piemonte.

Intorno a quell'epoca le condizioni politiche degli Stati della Chiesa apparvero talmente gravi da necessitare il concentramento di forze imponenti sulle estreme frontiere.

Le truppe che occupavano la Toscana furono rinforzate: la 11.a batteria del 2.o reggimento di artiglieria, il 14.o battaglione bersaglieri, la brigata Bologna, il 24 battaglione bersaglieri, una batteria da montagna furono successivamente avviate alla volta di Toscana.

Io ricevetti il giorno 31 agosto l'ordine di recarmi a prendere il comando delle truppe che stavano allora per riunirsi sulla frontiera orientale della Toscana, truppe che già nella massima parte appartenevano al 5.o corpo, e che tutte, durante la campagna, fecero poi parte del corpo stesso.

Io giungeva addì 1 settembre col mio stato maggiore in Arezzo, ed ivi poneva il mio quartier generale.

Frattanto gli avvenimenti nella finitima Umbria si facevano ogni giorno più incalzanti.

Le popolazioni si mostravano dovunque insofferenti d'un dominio cementato dall'oppressione straniera comunque travisata, e trascorrevano qua e colà ad aperta rivolta.

Le mie truppe venivano perciò avvertite di tenersi pronte a marciare, sia nell'intento di dare buona direzione ad un movimento che, lasciato in balia di se stesso, avrebbe potuto tralignare, sia nell'intento di estirpare dal suolo italiano l'obbrobrio dei tempi moderni, voglio dire i mercenarii stranieri impiegati ad opprimere i popoli.

Il 5.o corpo d'armata che stava per entrare nell'Umbria non era destinato ad un'azione isolata, ma doveva coordinare i suoi movimenti col 4.o corpo che stava per entrare nelle Marche ed a suo tempo congiungersi col medesimo.

Ad esporre adunque rettamente le operazioni del 5.o corpo è necessario premettere alcune riflessioni attinenti al piano generale di campagna.

E primieramente, a quali partiti poteva appigliarsi il generale delle truppe pontificie?

Tre partiti dovettero affacciarsi alla sua mente:

1. I riunire le sue forze (ad eccezione di quelle strettamente necessarie per la difesa d'Ancona) e con esse marciare contro il 5.o corpo d'armata.

Su questa ipotesi il 5.o corpo avrebbe dovuto sostenere l'urto di tutte le forze dell'esercito pontificio.

Di fronte a questa eventualità, prudenza voleva che il 5.o corpo cercasse un punto strategicamente e tatticamente importante, al quale in ogni evento potesse appoggiarsi.

Rispondeva a queste condizioni appunto la città di Perugia, centro di molte comunicazioni, e buona posizione militare.

2. Concentrare le sue forze a Spoleto e, coprendo Roma, ivi aspettare il nostro esercito, salvo a ripiegarsi poi al sicuro sotto le mura di Roma stessa, per aspettarvi l'occasione favorevole di riprendere l'offensiva.

Questa ipotesi non presentava difficoltà strategiche per noi, inquantochè lasciava libera ai nostri due corpi d'armata la loro congiunzione su Foligno od altrove; le difficoltà che si sarebbero incontrate sarebbero state d'ordine affatto politico.

Non era poi probabile che questo progetto fosse scelto dal generale Lamoricière, perchè non consentaneo al suo vantato carattere, ed equivalente all'abbandono senza combattimento di tutte le Marche, meno Ancona, e d'una considerevole parte dell'Umbria.

3. Riunire le sue forze e marciare su Ancona nell'intento di formarne la sua base d'operazione, e con tutte le forze disponibili assalire poi il 4.o corpo prima che fosse raggiunto dal 5.o.

Questo progetto che fu poi messo in opera, abbenchè parzialmente, poteva presentare probabilità di successo nell'ipotesi che noi frapponessimo indugio nelle nostre marcie. E forse appunto i presidii lasciati a Perugia ed a Pesaro (che sarebbero riusciti così utili ad ingrossare le schiere del Lamoricière) furono lasciati in dette città nello scopo di arrestare le nostre colonne nella loro marcia. Fu adunque deciso che si marcerebbe avanti colla massima celerità. Il generale Cialdini si assunse il carico di contendere l'entrata in Ancona all'Esercito pontificio, ed il 5.o corpo ebbe la missione di precludere ad esso la ritirata su Roma, e di stringerlo alle spalle in modo che, subita una disfatta, più non potesse riaversi.

Il còmpito del 5.o corpo era dunque il seguente:

1. Impadronirsi di Perugia per formarne in qualsiasi evento la base delle ulteriori operazioni;

2. Marciare compatto su Foligno, centro delle comunicazioni dello Stato Pontificio, nell'intento di assicurare la congiunzione col 4.o corpo nel caso che il Lamoricière si concentrasse a Spoleto, o per precludergli la ritirata per l'Umbria nell'ipotesi che marciasse su Ancona;

3. Da Foligno rivolgersi su Spoleto o su Ancona a seconda delle risoluzioni del generale nemico.

La prima operazione adunque da eseguirsi era la marcia per Perugia. Da Arezzo due strade mettono a Perugia; l'una per Cortona, costeggiando il Trasimeno giunge a Perugia dal lato occidentale, l'altra per Borgo S. Sepolcro e Città di Castello mette a Perugia dalla parte orientale. La prima percorre uno stretto fra il lago ed i monti che il nemico potrebbe con poche truppe difendere; essa è inoltre nel tratto fra Cortona e Perugia esposta alle incursioni del nemico stabilito a città della Pieve. Si scelse adunque la seconda per la marcia del corpo d'armata.

Nel corpo d'armata sotto i miei ordini si contavano al momento dell' ingresso sul territorio pontificio le seguenti truppe scompartite come segue:

Quartier generale del corpo d'armata.

Stato maggiore, capo di stato-magg., maggiore Defornari;

Comando dell' artiglieria, luogotenente colonn. Bottacco;

Comando del genio, maggiore Giacosa;

Comando dei carabinieri, capitano Petrini;

Comando del treno d' armata, capitano di San Martino;

Ufficio d' intendenza milit., comm. di guerra, Pejron;

Medico-capo del corpo d' armata, medico divis. Bima;

Ambulanza del corpo d' armata, medico divis. Mazzolino;

Direzione delle poste, direttore Rubino;

Ufficio dell' avv. fiscale militare, avv. fiscale milit. Tola.

Prima divisione

Comandante generale Maurizio Di Sonnaz.

Stato maggiore, capo di stato-maggiore, magg. Rizzardi;

Comando dell'artiglieria, maggiore Bassecourt;

Comando del genio, capitano Geymet;

Ufficio d'intendenza militare, sotto-commissario Bussa;

Brigata Gr. di Sardegna (1.o regg. Gr. col. Gozzani;
generale Camerana (2.o id. id. Isasca;
Brigata Gr. di Lombardia (3.o id. luog. t. col. Burnod;
generale Brignone (4.o id. id. Ferrero;

14.o Battaglione bersaglieri, maggiore Zanoni;

16.o Battaglione bersaglieri, id. Pallavicini;

5.a Batteria dell' 8.o regg., capitano Ricciolio;

6.a id. id. id. id. Dupré;

1.a Compagnia del 2.o regg. zappatori del genio, capitano Geymet predetto.

Divisione di Riserva.

Comandante generale Di Savoiroux.

Stato maggiore, capo di stato-maggiore, magg. Cavalchini Garofoli;

Comando dell'artiglieria, maggiore Ostioni;

Comando del genio, capitano Romagnolo;

Brigata Bologna col.) 39 regg., luog. colon. Novaro;
com. di br. Pinelli) 40 id. id., Quintini;
Comandante dei ber-) 9 batt. ber., magg. Caldellari;
saglieri magg. Ratti) 23 id. id., capitano Menotti;
24 id. id., maggiore Ratti (contreindicato);
25 id. id., capitano Pinelli;

7.a Batteria dell' 8 reggimento, capitano Ghebart;

11.a Batteria id., capitano Malagoli;

5.a Compagnia del genio, capitano Romagnolo (predetto);

Regg. Piemonte reale cavalleria, colonnello Cusani;

Regg. Nizza cavalleria, colonnello Ceresole;

Parco d'artiglieria, capitano Redinghieri.

Arezzo. Queste truppe erano il giorno 9 settembre distribuite sulla frontiera nel modo seguente:
» Quartiere generale del 5.o corpo d' armata;
» Quartiere generale della 1.a divisione attiva;
» Quartiere generale della divisione di riserva;
» Brigata granatieri di Lombardia;
» 14 Battaglione bersaglieri;
» 24 id. id.;
» 5.a Batteria (da 16);
» 6.a Batteria (da 16);
» 7.a Batteria (di obici);
» Parco d' artiglieria del 5.o corpo d' armata;
» 1.a Compagnia zappatori;
» Piemonte reale cavalleria.

Montevarchi	Nizza cavalleria.
Cortona	9.o Battaglione bersaglieri.
Castiglion Fiorentino.	24.o Battaglione bersaglieri.
Fojano	5.a Compagnia zappatori.
Borgo S. Sepolcro	Brigata granatieri di Sardegna e 11.a batteria (da 8).
Subbiano.	Brigata Bologna.
Monterchi.	16.o e 25.o Battaglioni bersaglieri.
Anghiari.	23.o Battaglione bersaglieri.

(*Continua*)

NOTIZIE DI SICILIA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Palermo, 17 *ottobre.*

Le mie ultime corrispondenze sono state alquanto tristi nel dipingervi le condizioni dell' isola. Adesso vi scrivo col cuore riboccante di gioia.

È nel popolo siciliano un buon senso squisito, per cui rado avviene che ne' momenti più ardui egli non comprenda e non veda distintamente ciò che può essere e divenire la propria salute, e non cerchi prontamente ed efficacemente attenervisi. Udite ora come dalle incertezze, dalle ansietà, dalle vertigini de' passati giorni siamo di colpo entrati in un' atmosfera di concordia, di speranza e di giubilo.

Conoscete la mostruosa alleanza per cui quanti esistono fra noi (proprii del paese, o importati da fuori) elementi di mazzinismo, *separantismo*, ed anche di borbonismo, si erano congiunti insieme, cercando prima impedire o ritardare l'annessione, poi subordinarla a condizioni inopportune, alle concitate passioni e alle lunghe discussioni di una tempestosa assemblea. Non si erano risparmiati perciò nè artificii, nè intrighi, ed eravamo al punto che la guerra civile cominciava a predicarsi in piazza, denunciando i pronti annessionisti come nemici e traditori della patria.

Qui destavasi, e n'era tempo, quel popolare buon senso, di cui sopra vi ho parlato. In Palermo contro le prediche in piazza sorse un grido d'indegnazione, per cui si fece intendere al governo che il paese non intendeva tollerare più oltre simili scandali. Il fiore della cittadinanza corse a riunirsi, prima in casa del barone Cammarata-Scovazzo, poi presso il principe Antonio Pignatelli di Monteleone, per consultare delle cose pubbliche e provvedere ai rimedii. Ed allora formulavasi un indirizzo al consiglio civico perchè si spedisse una legale deputazione al Re onde affrettare la sua venuta tra noi; formulavasi un altro indirizzo al generale Dittatore chiedendo che si rompessero una volta le tergiversazioni e gli indugi, andando dritto allo scopo della rivoluzione, eliminando l' assemblea e sostituendovi il suffragio universale diretto, a cui si sarebbe dovuto in ogni caso ricorrere.

Il consiglio civico nella seduta del 14 accoglieva la proposta. Una deputazione mandata da quella privata riunione al prodittatore per avvertirlo dell'indirizzo che era in corso di firme onde spedirsi al generale Garibaldi, non fu ricevuta; ma il prodittatore medesimo lasciava intendere il desiderio che si volesse soprastare da quell'atto, mentre egli stesso, persuaso della necessità di venire al plebiscito, aspettava disposizioni da Napoli.

Infatti la promulgazione del decreto dittatoriale che ordinava il plebicito a Napoli pel giorno 21, sconcertava il disegno dell'assemblea che intendevasi aprire in Palermo. E le impazienze e le ripugnanze contro la progettata assemblea si manifestavano in Messina, in Catania e nelle altre principali città colla stessa energia che in Palermo.

Pare che a Napoli qualche maligna influenza non avesse cessato di far le sue prove presso il Dittatore, affinchè in Sicilia si lasciassero le cose come stavano, cioè senza adottare sì tosto lo esperimento del plebiscito. Il Dittatore rispose alle interpellazioni fattegli dagli uomini del governo di qui, ch'egli rimetteva la determinazione al loro prudente arbitrio.

Nel consiglio dei segretari di Stato nacquero delle divergenze. Ma l'onda crescente della pubblica opinione produsse il suo solito effetto, togliendo luogo ad ulteriori raggiri e ad ulteriori dilazioni. Così verso la sera del 15 pubblicavasi il decreto che pel giorno 21, invece della elezione dei rappresentanti per l'assemblea, fissava la votazione diretta per l'annessione.

Fu uno scoppio generale di esultanza e di ebbrezza. Non già che il voto della proposta assemblea potesse infin dei conti essere dubbio, ma in quello stato di effervescenza e di esasperazione degli animi, in mezzo alla necessità che stringe gl'Italiani tutti a fermare il più presto possibile le sorti della patria comune, non era uomo di buona fede che non dovesse anelare ad una pronta ed immediata soluzione. Senza invito di sorta del governo, nè del municipio, la città illuminavasi a un tratto, come per incanto: il popolo, cessato appena dai lavori della giornata, dai vari quartieri sboccava a fiume nelle strade centrali, festoso, esultante: il grido di *Sì*, risposta al quesito posto nel decreto dittatoriale, prorompeva sonoro ed unanime da centomila petti; quella stessa parola, estratta a furia dai torchi di tutte le stamperie appiccavasi sui cappelli, sui berretti dei popolani, sulle mura delle vie, agli usci di tutte le case e di tutte le botteghe: i teatri suonarono di strepitose acclamazioni all'Italia, al Re nostro, a Garibaldi, a Cavour. Innanzi a questa esplosione istantanea del sentimento universale, il lungo e studioso lavoro di due o tre piccole fazioni unite in lega per eccitare le apprensioni, le gelosie e i sospetti di ogni genere, per traviare i nobili e generosi istinti del popolo, ha dovuto infrangersi e mancare come nebbia al vento.

Ieri, giorno 16, la città ha ripreso le sue consuete occupazioni, ma direste che un gran peso sia caduto dal cuore di ognuno; e la serena ilarità di tutti si esprime nel contegno, nei discorsi e nei volti. Non incontrereste una sola persona per le vie di Palermo, che non rechi quel benedetto *Sì* attaccato di un modo o di un altro sulla testa o sul petto. Il passeggio pubblico fuori porta Maqueda e la piazza che stendesi innanzi al palazzo reale hanno veduto rinnovarsi sul tardi un'altra clamorosa dimostrazione, la di cui iniziativa appartiene al nostro mondo elegante accorso sopra un migliaio di carrozze: e il prodittatore Mordini ha dovuto affacciarsi ad uno dei balconi ringraziando il popolo, e, a nome dell'Italia e del generale dittatore, esternando l'ammirazione di cui è degno il vivo e concorde slancio dei Palermitani. La città iersera è tornata spontaneamente ad illuminarsi.

Ha messo il colmo alla letizia il magnifico proclama di S. M. ai popoli dell'Italia meridionale; ma invece di vederlo officialmente pubblicato ed affisso, la popolazione ha dovuto contentarsi di leggerlo sui giornali e sulle stampe volanti.

LE RIFORME AUSTRIACHE

MANIFESTO IMPERIALE

Ai miei popoli

Quando io salii sul trono dei miei padri, la monarchia era in preda a violenti sconvolgimenti.

Dopo una lotta altamente dolorosa per i miei sentimenti paterni, si fece palese, prima di ogni altra cosa, nei miei dominii, come in quasi tutti gli altri Stati sconvolti del continente europeo, il bisogno di un maggior accentramento dell' autorità del governo. Il bene pubblico e la sicurezza del maggior numero dei pacifici abitanti della monarchia lo richiedevano; le passioni eccitate e le dolorose rimembranze dei recenti avvenimenti rendevano impossibile un libero movimento degli elementi ostili che poco tempo prima erano in lotta fra loro.

Io ho voluto conoscere i desiderii ed i bisogni dei varii dominii della monarchia, ed in conseguenza, mediante la mia patente del 5 marzo dell'anno corrente, ho istituito e convocato il mio rinforzato consiglio dell'impero.

Prese in considerazione le proposte presentatemi da quello, io mi sono trovato indotto — rispetto alla formazione di diritto pubblico della monarchia, ai diritti ed alla posizione dei singoli regni e dominii, come pure rispetto alla rinnovata guarentigia, determinazione e rappresentanza del vincolo di diritto pubblico della unita monarchia — ad accordare e promulgare oggi un diploma.

Io adempio al mio dovere di sovrano, mentre io collego e parifico in questo modo le memorie, le apprezzazioni e le pretese di diritto dei miei dominii e dei miei popoli coi bisogni reali della mia monarchia, ed affido il progressivo svolgimento ed il consolidamento delle istituzioni da me accordate o ripristinate con piena soddisfazione, al maturo giudizio ed allo zelo patriotico dei miei popoli. Io mi riprometto che esse fioriranno apportatrici di benedizioni mercè la protezione e la grazia dell'Onnipossente nelle cui mani stanno i destini dei principi e dei popoli, e che non vorrà negare la sua benedizione alla profonda e coscienziosa sincerità delle mie cure paterne.

Vienna, 20 ottobre 1860.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

DIPLOMA IMPERIALE

per il riordinamento delle cose pubbliche interne della monarchia.

Noi Francesco Giuseppe I per la grazia di Dio ecc. ecc., colle presenti facciamo a tutti noto:

Dopo che i nostri antecessori di gloriosa memoria ebbero saggiamente tentato di introdurre nella nostra eccelsa Casa una determinata forma per la successione al trono, l' ordine di successione definitivamente ed invariabilmente stabilito, venne determinato nel 19 aprile 1713, da S. M. I. R. Apostolica l'imperatore Carlo VI, nella legge fondamentale in vigore di Casa e di Stato, conosciuta sotto il nome di prammatica sanzione, accettata dagli *Stati* legittimi dei nostri varii regni e dominii.

Sulla base giuridica irremovibile di un determinato ordine di successione, e sulla indivisibilità ed inseparabilità delle varie sue parti componenti, poste in armonia coi diritti e le libertà dei summenzionati regni e dominii, la monarchia austriaca allargata e fatta più forte da poi in seguito ai trattati pubblici ed internazionali, ha respinto vittoriosamente i pericoli e gli assalti, appoggiata ed aiutata dalla fedeltà, dalla devozione e dal valore dei suoi popoli.

Nell'interesse della nostra Casa e dei nostri sudditi, è nostro dovere, come sovrano, il guarentire lo stato di potenza della monarchia austriaca ed accordare alla sua sicurezza guarentigie di condizioni di diritto salde, chiare ed indubbie e di azione comune e concorde. Solo quelle istituzioni e condizioni di diritto che corrispondono equamente alla coscienza storica e giuridica, alle diversità esistenti dei nostri regni e dominii ed alle esigenze della loro forte, indivisibile ed inseparabile unione, possono prestare pienamente queste guarentigie.

Considerando che gli elementi di istituzioni organiche comuni e di una azione comune e concorde, vennero nella nostra monarchia estesi e rinfrancati per la eguaglianza dei nostri sudditi in faccia alla legge, per il libero esercizio e tutti guarentito della loro religione, per la attitudine a coprire pubblici ufficii senza distinzione di condizione o di nascita, per l' obbligo che tutti hanno comune di sopperire ai pubblici aggravii ed alla coscrizione, per l'abolizione dalle servitù personali, ed il toglimento della linea doganale interna — considerando quindi che per l' accentramento dell'autorità governativa in tutti i paesi del continente europeo, la pertrattazione comune dei più alti affari dello stato, per la sicurezza della nostra monarchia e per la prosperità dei singoli dominii, si è fatta una ineluttabile necessità — noi, allo scopo di togliere di mezzo le diversità una volta esistenti tra i nostri regni e dominii, e coll' intento di accordare ai nostri sudditi una partecipazione opportunamente determinata nella legislazione e nell' amministrazione, sulle basi della prammatica sanzione ed in forza della nostra suprema autorità, abbiamo trovato conveniente di ordinare e determinare quanto appresso, che dovrà essere perpetua ed irrevocabile legge fondamentale di stato per norma nostra e dei nostri legittimi successori nel governo:

I. Il diritto di far leggi, di modificarle e di abrogarle, sarà esercitato da noi e dai nostri successori soltanto colla cooperazione delle diete legalmente riunite e relativamente del consiglio dell' impero, al quale le diete dovranno mandare il numero di membri che sarà da noi stabilito.

II. Tutti gli affari in materia di legislazione, che hanno tratto ai diritti, ai doveri ed agli interessi, i quali sono comuni a tutti i nostri regni e dominii, vale a dire la legislazione in materia di zecca, di monete e di credito, negli affari doganali e di commercio; rispetto ai principii fondamentali nelle materie della banca di emissione; la legislazione sui principii fondamentali in materia di poste, telegrafi e strade ferrate: rispetto ai modi ed all'ordinamento dell'obbligo del servizio militare, saranno trattati in avvenire nel consiglio dell' impero e col consiglio dell' impero e stabiliti conforme alla costituzione colla cooperazione di esso — così pure l'introduzione di nuove imposte e gravezze, l' aumento delle imposte e tasse esistenti, in special modo l' aumento del prezzo del sale e l'emissione di nuovi prestiti in conformità alla nostra risoluzione del 17 luglio 1860; — parimenti la conversione del debito pubblico esistente, la vendita, la trasformazione o lo assoggettamento a qualche carico dei beni immobili di proprietà dello stato, potranno essere disposti soltanto coll'assenso del consiglio dell' impero; — finalmente l' esame e la determinazione del conto preventivo delle spese dello stato per l'anno susseguente, come pure l'esame delle conchiusioni della contabilità finanziaria e dei risultati della amministrazione annuale delle finanze, dovrà aver luogo colla cooperazione del consiglio dell' impero.

III. Tutte le altre materie di legislazione che non sono comprese negli oggetti sopraindicati, saranno trattate nelle rispettive diete e colle rispettive diete, e precisamente, nei regni e dominii appartenenti alla corona ungherese, a termini delle loro antiche costituzioni, e negli altri nostri regni e dominii a termine ed in conformità dei loro ordinamenti territoriali.

Considerando però, che ad eccezione dei paesi della corona ungarica, anche rispetto a quelle materie di legislazione, che non spettano alla esclusiva competenza del consiglio dell' impero riunito, da una lunga serie di anni per gli altri nostri dominii fu in vigore un sistema di pertrattazione e di decisione comune, ci riserviamo di far trattare anche quegli argomenti mediante la cooperazione, a termine della costituzione, del nostro consiglio dell'impero, dopo aver consultati i consiglieri dell'impero di quei dominii.

Può aver luogo ugualmente una pertrattazione comune, quando essa venga desiderata e richiesta dalle rispettive diete, rispetto ad argomenti non riservati alla competenza del consiglio dell'impero.

IV. Questo diploma imperiale deve quindi innanzi essere custodito negli archivii provinciali dei nostri regni e dominii, ed essere a suo tempo inserito nelle leggi provinciali nel suo testo autentico, e nella lingua del paese. I nostri successori dovranno, ascendendo al trono, munire parimenti il medesimo diploma della loro firma imperiale e spedirlo ai singoli regni e dominii, ove esso dovrà essere inserito nelle leggi provinciali.

In fede di che noi vi abbiamo apposta la nostra firma, e fattovi imprimere il nostro sigillo imperiale, ed ordinato che questo diploma sia custodito nel nostro archivio di casa, corte e stato.

Dato nella nostra città capitale e residenza a Vienna, il 20 ottobre 1860, dei nostri regni anno duodecimo.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

Conte *Rechberg m. p.*

Per sovrano comando
Barone von Ransonnet.

Segue una lunga serie di viglietti autografi, dei quali siamo costretti a dare soltanto un sunto

Un viglietto al conte di Rechberg stabilisce che il numero dei membri che le diete dovranno inviare al consiglio dell'impero sarà di cento. Il riparto di essi sui singoli dominii si farà tenendo conto della estensione, della popolazione e del carico delle imposte.

— Un altro biglietto esonera l' arciduca Guglielmo dalla direzione superiore dell' esercito, e lo nomina direttore dell' artiglieria nell' esercito del Lombardo-Veneto.

— L'arciduca Alberto è nominato comandante dell'ottavo corpo.

— Il generale Benedeck, dal grado di governatore generale dell'Ungheria, è trasferto al posto di governatore generale civile e militare nella Venezia. (Il testo dice: vi affido il comando generale dell'esercito e del paese « *Armee und Landes-General-Commando* » nel mio regno Lombardo-Veneto, nella Carinzia, nella Carniola, nel Tirolo e Littorale.)

— Il conte Thun è dimesso dal grado di ministro dell'istruzione pubblica e del culto, e nominato membro del consiglio permanente dell' impero.

— Il conte Nadasdy, dimesso dal posto di ministro della giustizia, è nominato vice-presidente del consiglio permanente dell'impero.

— Il barone Thierry, dimesso dal posto di ministro della polizia, è nominato membro del consiglio permanente dell'impero.

— A questi biglietti autografi tien dietro il seguente:

Caro conte Rechberg

In relazione alle risoluzioni oggi da me prese rispetto alla definitiva conformazione giuridica della mia monarchia, io mi trovo indotto a sopprimere i ministeri dell'interno, della giustizia e del culto, come autorità centrali, ed a ristabilire nello stesso tempo la mia regia cancelleria aulica ungherese, e la mia cancelleria aulica transilvana, ed attribuire la direzione superiore degli affari amministrativi-politici degli altri paesi della monarchia ad un ministero che avrà il nome di ministero di stato, ed il capo del quale si chiamerà ministro di stato.

Il mio cancelliere aulico ungherese è membro del consiglio dei ministri.

Gli affari amministrativi del ministero del culto e dell'istruzione saranno affidati al ministero di stato ed alle relative cancellerie. Dovrà però contemporaneamente essere formato un consiglio della pubblica istruzione, il quale dovrà trattare tutti gli argomenti scientifici e didattici, e dovrà in questo rapporto servire come di consiglio sussidiario al mio consiglio dei ministri, come pure a tutte le autorità amministrative.

In quanto si riferisce agli affari giudiziarii ed alla giurisdizione nel mio regno d'Ungheria, io ho deciso di ristabilire la curia regia sotto la presidenza dell'*Judex Curiae* in Pesth, e per gli altri miei dominii, limitando per quanto è possibile la facoltà di appellare a due istanze, ho deciso di istituire una corte di cassazione in Vienna, il presidente della quale dovrà rappresentare nel consiglio dei ministri gli interessi ed il punto di vista della giustizia.

La rappresentanza delle cose giudiziarie ungheresi, sulla base delle proposte dell'*Judex Curiae*, avrà luogo nel consiglio dei ministri mediante il mio cancelliere aulico ungherese.

Gli affari di agricoltura e di commercio per la monarchia saranno rappresentati nel mio consiglio dei ministri da un ministro del commercio. Sulla sfera di azione di esso, la quale non potrà essere un'azione propriamente amministrativa, mi riservo di dare in seguito le mie decisioni.

Fino alla introduzione definitiva del nuovo organamento, gli affari saranno continuati nel modo usato finora.

Vengono quindi altri viglietti imperiali.

— Il conte Goluchowski, ora ministro dell'interno vien nominato ministro di stato.

— Il barone di Mecsery è fatto ministro della polizia.

— Il conte Degenfeld dal posto di comandante militare nel Lombardo-Veneto è trasferito provvisoriamente a quello di ministro della guerra.

— Il barone Vay è nominato cancelliere aulico ungarese.

— Il cavaliere Lasser è nominato ministro, e dirigerà il ministero della giustizia fino alla riorganizzazione di esso, a titolo provvisorio.

Daremo un altro giorno il seguito dei viglietti imperiali. Ve n'ha uno al conte Goluchowski, sei al barone di Vay, uno al bano barone di Sokcevic, due al conte di Rechberg, ed un altro al conte Goluchewski. In tutto questa singolare serie di documenti si compone di un manifesto imperiale, un diploma imperiale e ventiquattro viglietti autografi.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Università degli studi. L'apertura delle R. Università degli studi viene prorogata sino al 15 novembre, stante il ritardo alla pubblicazione de' programmi.

Guardia nazionale. Leggesi nel *Movimento* di Genova del 24:

« Ieri notte alle 9 1|2 arrivò un forte e bello battaglione della guardia nazionale mobile di Cuneo che rimarrà di presidio nella nostra città.

« Un gran numero dei nostri concittadini andò incontro ai militi nazionali fino alla stazione della ferrovia, e vennero per lungo tratto di strada accompagnati tra fraterne e patriotiche acclamazioni, ed evviva al Re ed all'Italia. »

— Leggesi nel *Monitore di Bologna* del 23:

« Stassera arrivano due battaglioni di guardia nazionale mobile da Vercelli e da Novara, destinati a presidiare Ancona. Arrivano pure due compagnie del battaglione ferrarese, le quali scortano da Rimini un convoglio di 850 prigionieri papalini. »

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 24 ottobre, sera.

Non crediamo che la politica della Francia si potesse dichiarare meglio di ciò che ha fatto il *Constitutionnel*, per quanto ci è dato di giudicarne dal dispaccio che pubblichiamo.

Dall'articolo del *Constitutionnel* risulterebbe che il governo francese è fermo nella politica del non intervento e crede che la quistione italiana debba esser definita dalla alta giurisdizione d'un congresso europeo.

Ma il congresso non può che consacrare con un atto diplomatico un'Italia ordinata e potente. In tal guisa esso mostrerebbesi previdente, rimuovendo una causa di perturbazioni europee, e giusto, riconoscendo la volontà de' popoli.

Resta a vedere se può convocarsi il congresso e se i vari stati possono mettersi d'accordo intorno al suo programma.

L'Italia, fatta una e libera, dee desiderare che la sua nuova posizione politica, internazionale, sia riconosciuta dalle altre potenze, ma l'attitudine dell'Austria non è guari favorevole alla convocazione del congresso e se le notizie di Vienna sono fondate, il gabinetto austriaco avrebbe già dichiarata la sua ripugnanza al congresso, forse perchè prevede che un congresso non potrebbe rifiutarsi a consacrare un fatto compiuto che consolida l'ordine politico di Europa, e lungi dal cagionare un'alterazione dell'equilibrio de' vari stati, concorre a fondarlo sopra basi più solide e più durature.

— — —

Leggesi nella *Gazzetta ufficiale del Regno*:

« Nel giorno 21 del corrente mese gli stati maggiori e gli equipaggi dei bastimenti da guerra napolitani ancorati nel porto di Genova, cioè vascello *Re Galantuomo*, fregate *Fulminante*, *Ercole*, corvetta *Stromboli*, piroscafo *Mongibello* e brigantino mercantile *Risoluzione*, procedettero alla votazione del plebiscito per l'annessione delle provincie di Napoli e della Sicilia ai Regi Stati, il risultato della quale si fu che tutti i votanti fra i varii suddetti bastimenti che sommavano a 427 si pronunziarono per il SI. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 22 ottobre.

Le notizie che ci giungono da Vienna produssero una grande sensazione. Si dice infatti che l'Austria deve essere ben compresa del sentimento di estremi pericoli che la minacciano o per meglio dire della impossibilità di continuare nello stato attuale delle cose, per aver fatto un sacrifizio così contrario a tutte le tendenze ed a tutte le vedute della casa d'Absburgo e della camarilla che esercitò un'influenza così grande sull'imperatore e sugli altri membri della famiglia imperiale. Il significato speciale di quest'atto, lo si deve cercare, secondo l'opinione di persone le meglio informate, nel vivo desiderio dell'Austria di riprendere quanto prima la guerra in Italia. Si vorrebbero guadagnare gli spiriti delle popolazioni austriache agitati ad un punto estremo, a fine di aver libera la mano sul Po. Bisogna attendere i dettagli sulle nuove riforme, prima di pronunciare un giudizio qualunque.

Secondo i telegrammi ed i rapporti che troviamo nelle corrispondenze ispirate dal governo austriaco, le fatte concessioni sarebbero di grandissima importanza, ma se effettivamente si realizzano in questa proporzione, il governo d'Absburgo potrebbe provare una ben viva disillusione nelle speranze che vi annette.

Diffatti, se si ristabilisce in Ungheria la libertà della stampa e della tribuna, se queste garanzie costituzionali verranno estese anche alle altre parti della monarchia, è chiaro che tanto l'opinione pubblica, come i rappresentanti delle differenti nazionalità reclameranno dall'Austria il totale abbandono della Venezia. Non c'è un solo ministro, se vuole conservare una qualche popolarità, che consigli una nuova guerra in Italia.

Siate pur convinti di ciò che io vi dico. I popoli dell'Austria san troppo bene, che il mantenimento dei possedimenti italiani non costerebbe che sacrifizii, senza offrir dall'altro canto la speranza che abbia ad essere eterno. L'Austria conosce che le sue popolazioni sono malcontente del sistema seguito fino ad ora, ma non sarà che allorquando la stampa si libererà dalle pastoie attuali in cui si trova, che si saprà sino a qual punto giunga l'avversione a questa politica degli interessi dinastici in Italia, politica che costò tanto all'Austria in denaro ed in disdoro. Essa che si vedeva minacciata da una completa dissoluzione per avere oppressi i suoi popoli, sarà tratta ad una fine ancor più vicina dalla libertà. Ormai è divenuta impossibile tanto con un regime liberale come senza. Ora che le nazionalità hanno acquistata una certa franchigia, se ne serviranno onde arrivare alla loro indipendenza. Il processo di dissoluzione sarà diverso, ma identico il risultato.

Quanto al convegno di Varsavia, offrirà questo senza dubbio un'occasione per Francesco Giuseppe di ricevere i complimenti dei suoi augusti amici, ma ritengo che non possa ottenere l'appoggio materiale da lui sperato. Sembra fuor di dubbio che la diplomazia tedesca e russa chiederà di attendere un attacco contro l'Austria, per escire dai principii del non intervento che divenne regola imperiosa per i gabinetti europei in seguito all'esempio offerto e mantenuto dalle potenze liberali dell'Occidente.

La Prussia lo fece dichiarare pubblicamente a mezzo dei suoi organi officiosi, che a nessun patto si potrà temere che lasci Varsavia vincolata da un programma qualunque. Si affrettò di esternare la sua opinione sopra gli ultimi avvenimenti italiani nella nota che fece rimettere al gabinetto di Torino, affinchè non la si possa accusare d'essersi lasciato dettare questo documento a Varsavia. Secondo tutti i ragguagli che mi giungono da Berlino il gabinetto prussiano nulla farebbe al di là di queste osservazioni diplomatiche. Non c'è dubbio che nell'opinione dei circoli liberali tedeschi, questa nota era anche di troppo. È superflua, perchè in tal discussione teorica il conte di Cavour può dare ragione alla Prussia senza che ciò avvantaggi i di lei interessi. Il governo italiano ha già dichiarato di conoscere perfettamente l'irregolarità di certe misure, ma che non ha potuto rifiutare i reclami di tutta Italia, il mantenimento dell'ordine, e, diciamolo pure, la conservazione della corona di Sardegna e di tutti gli interessi di libertà, d'indipendenza e di nazionalità che questa corona rappresenta per l'Italia.

Ma la questione è di sapere se alcun uomo politico che consulti i doveri di patriotismo e quelli ispirati dagli interessi morali dell'ordine il più elevato, avrebbe potuto agire diversamente. Il signor di Schleinitz, se fosse italiano, avrebbe forse seguite la stessa via.

I tedeschi che si vedono contrariati nei loro sforzi unitari, possono trovare una scusa in ciò che tutti i loro governi sono tedeschi e non agiscono sotto l'influenza straniera. Ma se la Russia avesse in Germania quella stessa influenza che aveva l'Austria in Italia, non si sarebbero forse i tedeschi rivoltati contro tutti quei principi che avessero voluto eternare questo stato di cose? Certamente allorquando gli spiriti avessero alimentato le idee, il di cui germe comincia a svilupparsi in Germania, i piccoli principi ed i principi antigermanici, come quello d'Austria, non avrebbero potuto sottrarvisi. Non è l'Italia che ha creata la situazione, non è l'Italia che offende il buon senso ed i nobili sentimenti dell'uomo. Ella se ne sbarazzò perchè questa situazione divenne intollerabile. Ciò è semplice e legittimo ed appunto per questo i suoi sforzi saranno coronati di successo.

Il sig. di Metternich è atteso fra giorni. Sarebbe il sig. di Hübner (ritornato espressamente dalla Normandia) quello che comunicò la notizia delle concessioni accordate dal governo austriaco al signor di Thouvenel, ed il nostro ministro degli affari esteri espresse la sua intera suddisfazione a quel diplomatico.

Il nunzio non rimase soddisfatto delle parole adoperate dall'imperatore nel congedarlo. Queste parole furono di benevolenza, ma non contenevano alcuna di quelle promesse che la corte di Roma ci vorrebbe strappare. Qui si crede che l'imperatore lavori onde decidere il Papa ad accontentarsi del patrimonio di S. Pietro. Credo già avervi indicato, che da parte nostra si ha ben poca speranza di riuscita. Si parla sempre di congresso. La lettera autografa dello czar all'imperatore produsse una buonissima impressione.

Leggiamo nel *Constitutionnel* colla firma Granguillot:

Nel punto in cui il convegno di Varsavia dà luogo a tanti commenti, i nostri lettori sapranno con interesse che l'imperator Napoleone ricevette una lettera autografa dall'imperator Alessandro.

Noi crediamo sapere che in questa lettera, S. M. l'imperatore di Russia definisce il carattere di quella riunione di sovrani, in guisa da toglierle qualunque significato ostile contro la Francia.

Da parecchi giorni, con una sistematica insistenza si è sparsa la notizia che l'Austria siasi decisa ad intervenire in Italia. Un giornale anzi parlava ieri d'una specie di segreta missione che sarebbe stata affidata ad un antico diplomatico, allo scopo di indurre il gabinetto francese ad una spiegazione, sull'importanza che egli darebbe a questo intervento se mai avesse ad effettuarsi.

Noi abbiamo il dovere di fare il pubblico guardingo contro dicerie di natura tale da allarmare gli interessi e l'opinione.

Da qualche tempo l'Austria, nella sua politica esterna, diede prova di una riserva e saggezza cui sarebbe ingiusto disconoscere.

L'eminente uomo di Stato che dirige il dipartimento degli affari esteri in Vienna, sa meglio di ogni altro, che un'attitudine offensiva dell'Austria potrebbe complicare la situazione in Italia.

L'attitudine puramente difensiva offre d'altronde troppi vantaggi al governo austriaco, perchè si possa credere che egli vi rinunci facilmente.

Quanto a noi, fondatamente pensiamo, che quella è la linea di condotta da lui adottata, e che neppure si sogna di dipartirsene.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23 ottobre (sera).

Vienna, 23. La Borsa è in ribasso. — Quanto alle provincie, esse hanno accolto tutte con gioia il manifesto imperiale, sovratutto le classi colte dell'Ungheria e della Croazia.

Varsavia, 23. L'imperatore visitò ieri lo czar, e mezz'ora dopo il principe reggente. Alla sera tutta la corte interveniva al teatro. — Oggi a mezzogiorno grande rivista: lo czar comandava le manovre. L'ambasciatore austriaco è qui: si assicura non trovarvisi il duca di Montebello. — Sono seguite delle conversazioni confidenziali tra i ministri delle grandi potenze, altre ne seguiranno. Si ritiene per certo che non avranno luogo conclusioni di trattati.

Parigi, 24 ottobre (matt.)

Il *Constitutionnel* pubblica colla firma del segretario della Redazione un articolo intitolato *Politica francese in Italia* e che è considerato siccome semiofficiale.

Comincia col respingere energicamente le accuse contro il governo dell'imperatore da coloro che gli rimproverano di non intervenire in Italia contro la rivoluzione e da coloro che vorrebbero vederlo sostenere il movimento italiano in tutte le sue conseguenze. La politica francese non poteva, senza compromettere i suoi principii più incontestabili, i suoi interessi più essenziali, tenere l'una o l'altra di queste due condotte. Risolvendo di agire contro l'Italia l'imperatore tradirebbe la propria origine, perderebbe il carattere ond'è rivestito in virtù del suffragio universale, del quale egli è l'eletto, e si spoglierebbe dell'autorità necessaria al sovrano della Francia pel bene dell'Europa.

L'imperatore renderà maggior servizio al principio dell'autorità, quanto più si sarà mostrato equo verso i popoli. D'altronde l'intervento non poteva essere che un'occupazione militare della penisola. Che cosa avrebbero detto l'Italia, l'Inghilterra, l'Europa? Esse avrebbero veduto nella penisola così protetta un'Italia francese.

L'altra attitudine era del pari impossibile, del pari pericolosa: essa ci rendea complici della situazione rivoluzionaria, ci faceva rompere colla Russia, la Prussia, l'Austria; ci conduceva a una guerra universale. La parte dell'imperatore sarebbesi mutata: da moderatore della rivoluzione, egli ne diveniva il capo; da pacificatore dell'Europa, egli ne diveniva il terrore; da arbitro nelle quistioni di equilibrio, egli perdeva i titoli della sua competenza; da rappresentante della volontà nazionale, egli non era più che lo strumento di un partito.

La Francia per tal modo non può favorire in Italia nè le annessioni rivoluzionarie, nè le riazioni assolutiste. Qual linea di condotta deve dunque tenere?

Qui l'articolo entra ad esaminare le condizioni politiche di ciascuna delle grandi potenze europee. Quanto all'Italia, conchiude che il congresso è possibile. Definisce la parte che deve esercitarvi la Francia, e termina con queste parole:

« Un'Italia organizzata e potente è oggimai d'interesse europeo; e l'Europa consacrandola con un atto della sua alta giurisdizione si mostrerebbe previdente quanto giusta. »

Parigi, 24 ottobre, sera.

Si ha da Vienna:

Lievi disordini a Pesth.

Arresti nell'esercito e nel clero.

Le lettere giunte da Costantinopoli, 17, affermano avere gli ambasciatori domandato che la Turchia d'Asia, come quella d'Europa, venga visitata.

Il prolungamento del soggiorno delle truppe francesi in Siria riuscendo indispensabile, assicurasi che le potenze vi manderebbero i loro contingenti.

Borsa di Parigi del 24.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 85.
id. id. 4 1|2 0|0 — 95 85.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 00.
Fondi piemontsi 1 849 5 0|0 — 79 00.

Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 703.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 482.
Id. id. Romane 337.
Id. Id. Austriache 482.

Napoli, 23 ottobre, sera.

Non si conferma la notizia dell'entrata dei garibaldini in Capua.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi, 24 ottobre, sera.

Un articolo del *Constitutionnel* favorevolissimo all'organizzazione nazionale in Italia produsse una profonda impressione.

La Borsa fu agitata da sintomi di nuove complicazioni.

Il principe di Metternich è giunto a Parigi.

La notizia corsa che il barone Hubner avesse una missione diplomatica è smentita.

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO
24 *ottobre* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*		*in liquid.*
1849 5 0|0 1 luglio	G. p. d. B.	78 85	79 — 30 9bre
» » »	Matt. .	79 —	79 — 31 8bre
Ult. impr. con 2|10	G. p. d. B.	— —	79 65 15 9bre
» »	Matt. .	— —	79 75 31 8bre

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	214 5|8	214 1|4
Franc. s. M.	214 5|8	214 1|4
Lione . .	100	99 25
Londra	25 12 1|2	24 92 1|2
Parigi . .	100	99 25
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 55	28 60
Id. di Genova	78 90	79 »
Aggio Scudi vecchi	6 » 0|0	
Id. Carlo 10	1 50	»
Id. nuovi	»	» »

PROGRESSI DELLA GALVANO-PLASTICA IN PIEMONTE.

La relazione dei giurati sull'ultima Esposizione Nazionale dei prodotti delle industrie, accenna come l'argentatura e l'indoratura galvanica tanto utile sia all'economia, che all'igiene domestica, abbia fatto in questi ultimi anni notevoli progressi.

Il merito di questi progressi è dalla relazione stessa in gran parte dovuto al chimico Ignazio Boggio che (dalli stessi detti della relazione) *fu uno dei primi che s'applicassero nello Stato all'argentatura e doratura galvanica pel commercio e che attivò con successo incontestato* questo ramo di chimica industria.

Già nelle precedenti esposizioni, egli era stato notato con distinzione, e massime in quest'ultima 1858, egli meritò di essere ricordato quattro volte con lode ed ottenne la *medaglia d'argento*, *quella di rame* ed una *menzione onorevole* pelle diverse applicazioni ed invenzioni galvano-plastiche.

Il sig. Boggio ha ora risolto un altro problema assai più grave, estendendo le applicazioni della galvano-plastica sopra oggetti di una mole assai più considerevole, avendo egli in questi ultimi giorni ultimata una statua dell'altezza, di quasi due metri, di puro rame, dello spessore di un cinque centesimi circa precipitato colla *Pila Elettrica*, e lavorata poscia al cesello per essere in seguito indorata collo stesso metodo.

Essa rappresenta Sant'Evasio, il primo vescovo di Casale, in abito pontificale, che venne modellata dal valente scultore sig. prof. Dini, l'illustre autore del monumento Vittorio Alfieri.

È impossibile il difendersi contro un vivo sentimento di stupore e di ammirazione nello esaminare quest'opera, nulla essendovi che meglio si avvicini alla potenza della creazione, quanto la formazione di masse così imponenti di metallo ottenuto con un metodo tanto semplice ed altrettanto sicuro; col felicissimo esito di quest'opera l'artista predetto ha mostrato che non può più essere alcun lavoro di galvano-plastica, per esempio formazione o riproduzione di statue, busti e bassirilievi di qualunque grandezza ch'egli non sia sicuro di eseguire colla massima precisione.

E ponendo mente ai detti nel già citato rapporto dei giurati sulla Esposizione pei grandi pregi di economia e di solidità che presenta questo sistema, sarà ovvio il conchiudere che ben a ragione il sig. Boggio fu proclamato benemerito dell'industria patria.

CONVITTO CANDELLERO

Torino, Borgo S. Salvario, via Lagrange, 36

Col 2 novembre si apriranno i corsi si per la R. Accademia Militare di Torino, che per le altre Accademie e Collegi militari d'Asti e Milano.

APERTURA DEL NUOVO MAGAZZINO DI

BELLOM S.^E

Sotto i portici della Fiera, angolo via Po e Piazza Castello vicino al Caffè Dilej.

Assortimento completo in generi di novità della corrente stagione in **Seterie, Lanerie, Scialli Cachemire** *delle Indie e di Francia.* **Pizzi**, *ecc., ecc. Grandissima scelta di* **Mantelletti** *in* **Panno** *e* **Velluto**.

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, N. 21, Turin.

ARTICLES de **luxe** et de fantaisie pour **cadeaux, lorgnettes** de théâtre, petits **bronzes** et **bronzes** imitation, **lampes** riches et autres, **candelabres, flambeaux, suspensions** de lampes; **nécessaires** de oilet e et de travail, **meubles** en laque, bois de rose et acajou, etc. **Porcelaines** et **cristaux**, et toute espèce d'articles de Paris. — ***PRIX EXCEPTIONNELS — REMISE AU COMMERCE.***

AVIS. **Le MAGASIN DE LA GALERIE DE L'INDUSTRIE PARISIENNE** n'a pas de succursale dans Turin.

OLIO MINERALE

ECONOMIA DEL 50 PER 0[0

A. PIARD. — *Via Nuova, N. 6, Torino.* — *Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 37 rosso.* — Per facilitare il consumo del suddetto Olio si è fatto il ribasso del 20 per cento sopra le lampade.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

di **VEZU**, farmacista, 5, *Cours Morand*, a Lione.

Quest'Olio è impiegato nella cura delle **affezioni linfatiche**, della **clorosi**, delle **emorragie passive, perdite bianche, perdite seminali**, e per i **temperamenti deboli**. Questa preparazione è la sola che abbia ottenuto un rapporto favorevole dalla parte dell'Accademia di medicina di Parigi (seduta del 21 agosto 1858). — **Deposito a Parigi alla Farmacia centrale, *7 rue de Jouy*.** — Prezzo della boccetta fr. 4, e mezza boccetta fr. 2. — Sconto d'uso — Spedizione franca d'imballaggio per sei boccette; franca di porto e d'imballaggio per 25 boccette.

Prodotti sanitari LECHELLE, Parigi, rue Lamartine, 35.



L' ACQUA DI LECHELLE
PETTORALE
E RINNOVATRICE
DEL SANGUE,

generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tuttii rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50.**

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate.* - Boccetta: fr. **6** e **3 50.**

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista.* — Boccetta: fr. **1 50.**

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle.* Bocc. fr. **4.**

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via dell' Ospedale, n.* 20, — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano, *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essende omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il mgliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delebarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20.

La 1/2 scatola L. 2 50. — **EMICRANIE E NEVRALGIE** — Scatola L. 5 50.

PAULLINIA-FOURNIER

Infallibile per combattere le **nevralgie, gastralgia, spasimi, reumatismi,** e sopratutto l' **emicrania,** i cui accessi più violenti scompariscono in alcuni minuti.

Impiegata con gran successo in tutte le malattie che risultano da un indebolimento generale.

Le numerose esperienze fatte negli spedali di Parigi ed altrove da più di 20 anni con costante successo dai signori professori della facoltà, **Griselle, Trousseau, Récamier, Blache, Cruveilhier, Huguier, A. Tardieu, E. Barthez,** ecc., provano che questo medicamento è il migliore antinervoso conosciuto, e il tonico più potente che noi possediamo.

Il signor professore **Griselle** si esprime così:

«Contro la *nevralgia* e specialmente l' *emicrania*, la «**Paullinia-Fournier** ci ha fornito dei risultati molto «vantaggiosi, che nessun altro medicamento ci aveva dati «allo stesso grado.

«Il sig. prof. **Trousseau** dichiara che la **Paullinia-** «**Fournier** è il rimedio che gli è meglio riuscito.

«E il sig. prof. **Lecœur** certifica che la **Paullinia-** «**Fournier** gli ha somministrato eccellenti risultati, «che è lungi d'aver ottenuti dai preparati similari.»

Diffidare della contraffazione che vende sotto lo stesso nome una sostanza riscaldante e spesso nociva.

E. Fournier, Farmacista inventore, **26**, *rue d'Anjou Saint-Honoré*, Parigi.

Agente commissionario in Torino, **D. Mondo.**

Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Bergamo*, Canobbio; *Pavia*, Turconi; *Vercelli*, Berteletti, e nelle principali farmacie d'Italia.

AVVISO

I Fratelli Delsoglio Cambisti, via Nuova, vicino a piazza Castello, vendono i ***vaglia*** del ***1834*** da estrarsi fine corrente, come pure i biglietti della Lotteria della nuova piazza del Duomo di Milano.

UNDECIMOULTIMO ANNO D'ESTREZIONE

VENDITA di Vaglia di Obbligazioni dello Stato (Creaz. 27 maggio 1834) da estrarsi dall'Amministraz. del Debito pubblico il 31 ottobre 1860. 1° premio L. 50,000; 2° L. 15,000; 3° L. 10,000; 4° L. 8,000; 5° L. 1,240. Recapito alla drogheria Achino, piazza S. Carlo, n. 2. Torino. Mediante buono postale di L. 27 si spedisce franco ed assicurato.

MAGNESIA calcinata inglese, di Manchester. genuina, di Henry Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

PRODOTTI dell'OFFICINA di S. MARIA NOVELLA DI FIRENZE

Alkermes — Acqua di miele — Astucci con essenze — Bouquet di Firenze — Estratto di violette — Pomata — Aceto aromatico — Acqua di gigli — Polvere d'ireos — Pasta di mandorle — Acque assortite, ecc. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 20.

PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

divisa in 4 GIUOCATE** ciascuna di 500 SERIE da **1000 BIGLIETTI.

GIUOCATA PRIMA

aperta il 14 Febbraio 1860, come dagli avvisi municipali 9 Gennaio e 10 Febbraio detto anno, N. 35009, Sezione III, e N. 3323-103. Div. 1

VINCITE 5,000 -- VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc., ecc.

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

VINCITE	IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO		VINCITE	IMPORTO DI CADAUN PREMIO	IMPORTO COMPLESSIVO
N. 1	da Fr. 400,000 —	Fr. 400,000 —	Riporto . .	N. 100	. . . . . .	Fr. 960,000 —
» 1	» » 200,000 —	» 200,000 —		» 100	da Fr. 500	» 50,000 —
» 1	» » 100,000 —	» 100,000 —		» 200	» » 350	» 70,000 —
» 2	» » 25,000 —	» 50,000 —		» 300	» » 250	» 75,000 —
» 5	» » 10,000 —	» 50,000 —		» 500	» » 150	» 75,000 —
» 10	» » 5,000 —	» 50,000 —		» 1000	» » 100	» 100,000 —
» 20	» » 2,500 —	» 50,000 —		» 1200	» » 75	» 90,000 —
» 60	» » 1,000 —	» 60,000 —		» 1600	» » 50	» 80,000 —
N. 100		Fr. 960,000 —		N. 5000		Fr. 1,500,000 —

Prezzo d'un Biglietto **10 franchi**

AVVERTENZE

La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

La Ditta **Levi e Sacerdoti** in Torino, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, **è incaricata** dello spaccio dei biglietti per la città e provincia di Torino.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0[0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0[0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

A meglio facilitare lo spaccio dei Biglietti si rende noto che le sconto del 10 per 0[0 è estensibile anche a 1000 Biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l' acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire delle sconto medesimo. I Biglietti così acquistati, che non dovranno essere minori di 100 per ogni volta, nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del 5 per 0[0 un nuovo sconto parimenti del 5 per 0[0 col pagare sul decimo centinaio soltanto 45 Biglietti e riceverne 100. Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del 10 per 0[0; avvertendosi però nell' uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere Biglietti disponibili all'atto dell' acquisto del decimo centinaio o dei successivi.

Non si emettono Biglietti di giuocate successive se non dopo la vendita di tutti i Biglietti della precedente o dopo la sua estrazione.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

L'estrazione di ogni giuocata verrà intrapresa nel giorno in cui compia l' anno dalla data uniforme dei rispettivi Biglietti. — Quelli della prima giuocata portando la data del 9 gennaio 1860, la relativa estrazione avverrà col 9 gennaio 1861.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l' estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

L'estrazione è revocabile contro rimborso dei Biglietti qualora non se ne fossero venduti almeno 170,000.

Delle **MALATTIE VENEREE, polluzioni**, ecc. guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — Dell'IMPOTENZA *maschile, fiori bianchi*, ecc. 1 vol. L. 3 — Della DEBOLEZZA *del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — Della GOTTA, L. 1. Di G. FERRUA, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco d'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 sino alle 3 pom. Dalle provincie con vaglia postale.

L'ANTIGOTTOSO GENEVOIX

(Olio puro di castagne d'India) è il migliore rimedio esterno della **gotta**, dei **reumatismi**, e delle **nevralgie**. — Quest' olio è impiegato con successo da vent'anni dai principali medici di Francia, i signori Masson, Louvel, Debout, Monod, Bouchardat, ecc. ecc. — Prezzo dei *flacons* 10 fr. e 5 fr. — Esigere i caratteri seguenti e la firma qui aggiunta

A Parigi presso *Emilio Genevoix*, 14, rue des Beaux-Arts.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via dell'Ospedale Num.* 20. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica *di* **Binot** *M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, à Parigi.* contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

Salsapariglia Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

Tipografia dell' *Opinione*, diretta da C. Carbone